



Padre Sorge: «Mi chiedo davvero se la Dc non sia irrimediabile»

Il congresso dc? È stato deludente: stimò molto Forlani, ma il problema è quello di una politica che rischia di compromettere il cambiamento iniziato. Forse, per la prima volta, mi sono chiesto sinceramente se la Dc non sia irrimediabile, se cioè si possa veramente rinnovare. Non emergono nomi nuovi, e i vecchi non credo possano rinnovare il partito. Padre Bartolomeo Sorge (nella foto), gesuita, presidente dell'Istituto «Padre Arrupe» di Palermo, torna così in una intervista a «Ora» - sull'istituto del congresso dc e sull'elezione della nuova giunta di Palermo. A proposito di quest'ultima, dice: «Mi stupisco che qualcuno l'abbia paragonata al compromesso storico o al caso-Milazzo. Questa esperienza è completamente diversa. A Palermo non si tratta di una formula nuova, ma di una politica nuova».

Altissimo e Cariglia al congresso radicale

I partiti stanno definendo la composizione delle delegazioni con le quali seguire i lavori del congresso radicale che si apre domani a Budapest. Socialdemocratici e liberali saranno rappresentati dai rispettivi segretari, Cariglia e Altissimo. Per il Pci parteciperanno al congresso Fabio Mussi, della segreteria nazionale, e gli onorevoli Chicco Testa e Bordon. Per Dp saranno presenti Franco Russo (capo dei deputati) e Domenico Jervolino, della segreteria. Negli stessi giorni, a Budapest, si terrà il XII congresso nazionale della gioventù comunista ungherese, al quale la Fgci sarà rappresentata dal segretario, Gianni Cupero.

La Malfa a Washington parla del Pci



«Ospite della John Hopkins University» di Washington, il segretario repubblicano La Malfa (nella foto) ha parlato ieri a studiosi e studenti della situazione politica in Italia. Per il Pci, un apprezzamento ed una critica, «il partito comunista - ha assicurato, La Malfa - è adesso ben incamminato sulla strada verso la socialdemocrazia europea. E però... Occhietto non sembra abbastanza consapevole dello stato delle finanze nazionali, della necessità di un drastico e coraggioso ripensamento dei compiti affidati al governo, della necessità di maggiori entrate fiscali in modo da ridurre rapidamente le deficit. Quindi ha concluso: «La Dc non è particolarmente sensibile ai problemi economici, cerca di offrire il massimo di intervento statale con il minimo di pressione fiscale. D'altra parte è difficile credere che una coalizione di sinistra basata su comunisti e socialisti possa portare avanti quelle politiche di riforma finanziaria realizzate con successo negli altri paesi europei da partiti moderati o conservatori».

Riforma elettorale, i gruppi dc in assemblea con Forlani

La tesi è: se si approva la riforma delle autonomie locali così com'è, senza alcuna modifica dei sistemi elettorali, una riforma elettorale per il centro-sinistra si farà mai. E partendo da questa convinzione, allora, i deputati ed i senatori dc che si richiamano al «Centro Vanoni» (Segni, Bianco e Ciccardini) potranno stamane a Forlani - nella prevista assemblea congiunta dei gruppi parlamentari - il problema dell'elezione diretta del sindaco. Una riforma - insistono - che andrebbe varata subito, già nel quadro del nuovo assetto delle autonomie locali. Difficile che Forlani possarà in favore di una simile richiesta: «Alle norme elettorali - ha ripetuto ancora l'altro giorno - si arriva quando c'è una opinione largamente diffusa. Mentre ogni giorno ha, in proposito, le proprie idee».

Regione Sicilia, Nicolosi avvisa: «La mia giunta non si dimetterà»

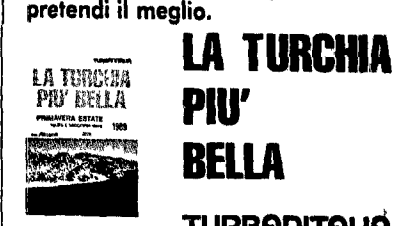
«Credo che ogni forza politica abbia il diritto-dovere di porsi come alternativa. Ma questa è un'alternativa all'interno di regole ben precise che sono quelle della capacità di proporre soluzioni alternative. Non si capisce bene cosa c'è, ma è partendo da una tale considerazione che Rino Nicolosi - presidente democristiano della Regione siciliana - ha annunciato che la sua giunta non si dimetterà. Erano state tutte le opposizioni, nei giorni scorsi, a chiedere che il bicolore Dc-Fsi che è alla guida della regione si facesse da parte per manifesta incapacità».

Benediktter fonda un nuovo movimento

Si chiama «Movimento per il federalismo», e si definisce «organizzazione per la patria e per la difesa della natura». Il suo fondatore è Alfonso Benediktter, ex assessore provinciale altoatesino, leader dell'ala dura della Svp, contraria alla chiusura del «pacchetto». «Non siamo un partito - ha detto - ma un movimento "trasversale" a tutti i partiti. I sudtirolesi potranno scongiurare il pericolo di venire assimilati solo se si difenderanno a denti stretti, come in passato, richiamandosi al diritto internazionale».

GREGORIO PANE

Certi negozi guadagnano di più offrendoti una Turchia qualsiasi... pretendi il meglio.



116 pagine di splendida TURCHIA nelle migliori Agenzie Viaggi

SE CON L'OCCASIONE DI UN VIAGGIO IN TURCHIA VUOI REGALARTI UN BEL TAPPETO, I PREZZI "GIUSTI" LI TROVI SUL DEPLIANT TURBANITALIA

Riserve di Pri e liberali. La maggioranza si ritrova unita in una ridicola censura al manifesto pci su Donat Cattin

Nuovo pasticcio col decreto-bis

E tra i ministri dc s'accendono contrasti

Confusa vigilia della riunione del governo sui ticket. I cinque siglano un accordo con sconti ed esenzioni

Medici «Ingiusta la tassa ospedaliera»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Il ticket sul ricovero ospedaliero? «Una assurda iniquità», il pronunzio farmaceutico? «Da rivedere». La riforma sanitaria? «Che venga quella seria e non si cerchi di farla passare per decreto». I medici ospedalieri aderenti alla Cimo (Confederazione di orientamento politico moderato che raccoglie 20mila iscritti, tra cui molti democristiani e liberali), scendono in campo contro il decreto di Pasqua. L'occasione: un convegno nazionale che si è aperto ieri a Firenze, per la presentazione della piattaforma contrattuale '88-'89. Tra le proposte del «tempo ufficio» per i medici dipendenti e le aspettative economiche della categoria per il rinnovo contrattuale, Carlo Sizia, presidente della Cimo, attacca la manovra economica del governo.

«La malattia è già una tassa - dice - Quando un cittadino arriva in ospedale ha già perso, seppure temporaneamente, gli affetti, il lavoro, il suo mondo. Ed è malato. È assolutamente ingiusto che, oltre a questo, debba anche pagare una tassa perché occupa un letto e mangia in corsia. Cosa si dovrebbe fare, non dargli da mangiare?», ingiustamente il decreto di Pasqua, «Donat Cattin ha detto che sarebbe stato un esperimento. Ma via, non si gioca con la salute della gente "provando" nuove tasse. Contrari al decreto che «ad oggi a domani sconvolge gli ospedali, i medici della Cimo chiedono la riduzione del pronunzio farmaceutico. «A quel punto - dicono - quando in commercio ci saranno meno medicinali si potrà anche far pagare il ticket. Al 20% come previsto da Donat Cattin? Sì, ma questo il decreto va anche bene. Infine, il ticket sulla diagnostica strumentale: i cittadini dovrebbero pagare per questi esami una tassa modestissima - spiega Carlo Sizia -». Così da disincentivare gli eccessi di richieste. Esclusi, ovviamente, quegli esami di diagnostica strumentale prescritti per la malattia premiale».

Asai più battaglie, i medici della Cimo, sui versanti del ospedali. Intanto, chiedono che il governo mantenga le promesse fatte nell'85. «Durante le trattative per il precedente contratto, scaduto nell'87, l'allora ministro del Lavoro ci promise il recupero economico di tutti gli anni persi dal '75. Così ci venne dato un aumento dello stipendio del 41%. Adesso vogliamo il restante 50%», dicono. E presentano il conto. Un primario a tempo pieno guadagna, secondo i calcoli Cimo, 54 milioni annui, al netto delle tasse (la cifra lorda si aggira sui 90 milioni) e comprensivi dell'anzianità media (18 anni), dello stipendio tabellare delle convenienze accessorie (premio di disponibilità, incentivi, straordinari ecc.). Pochi, secondo la Cimo, per attuare quel progetto di tempo unico richiesto da più parti. «Siamo disponibili a parlare di tempo pieno per quei medici che lavorano in ospedale - dice Carlo Sizia - e alla dichiarazione di incompatibilità tra questo tempo e quello cittadino con il privato. Ma la libera professione deve rimanere e i medici ospedalieri devono essere ben pagati».

Lunga e affannosa vigilia per il decreto «cambiaticket». Il governo ha inutilmente cercato un assenso preventivo della Camera alle modifiche che, oggi, il Consiglio dei ministri varerà. Ieri sera Donat Cattin ha potuto consegnare a De Mita solo un documento che impegna i cinque partiti della maggioranza, con riserve liberali e repubblicane. Tutto aperto il problema della copertura. Aumenterà la «tassa sulla salute»?

NADIA TARANTINI

ROMA. Giornata in affanno, ieri, soprattutto per il ministro della Sanità, che ha percorso più volte i pochi metri che separano palazzo Chigi da Montecitorio, nel tentativo di portare al presidente del Consiglio un pronunciamento della commissione Affari sociali, che ha in discussione il decreto sanitario. Ma De Mita non potrà dire di aver agito su indicazione del Parlamento: comunisti e verdi, ieri mattina, hanno chiesto di rimandare alla settimana prossima il dibattito sugli articoli del decreto, per il buon motivo che - prima della riunione odierna del governo - non si sapeva neppure su quale testo discutere. Donat Cattin è stato d'accordo. Ma poche ore dopo, è tornato a Montecitorio. Il presidente del Consiglio non aveva gradito, e poco rispettoso delle procedure parlamentari, chiedeva alla commissione di tornare sulla sua decisione.

Consultazioni, nuovi affanni, tentativi di spulciare dal regolamento qualche escamotage. Tutto inutile. Nuovo viaggio a palazzo Chigi e, nel tardo pomeriggio, nuova richiesta di De Mita: voglio almeno un pronunciamento ufficiale della maggioranza. Accontentato. Dopo due ore di discussione nello studio del presidente della commissione Affari sociali, il repubblicano Boglietti è uscito un documento che mette nero su bianco le modifiche su cui è stato raggiunto un accordo. La Dc, all'ultimo momento, ha insistito per inserire le famiglie monoreddito (fino a 30 milioni) con più di tre figli a carico tra gli esentati, e il liberale De Lorenzo se ne è chiamato fuori. Non è stato risolto il problema della copertura finanziaria.

«Ne ho parlato con Amato - ha detto il ministro Donat Cattin - tocca a lui risolvere questo problema». Ma per i liberali e l'ampliamento delle esenzioni alle famiglie monoreddito falsa tutta l'operazione, e rende ancor più improponibile una copertura che chiedesse un aumento di solidarietà ai lavoratori autonomi e dipendenti, toccando contribuzio-

I nuovi ticket

Vediamo le voci dell'accordo sui ticket: Farmaci. Sui medicinali il ticket sarà del 30%, con un tetto massimo di 20mila lire (prima era 40mila); per la ricetta si pagheranno 3mila lire invece di 2mila. Specialistica e diagnostica. Ticket del 30% anziché cifre fisse per ogni esame. Tetto per ogni singola branca di 30mila lire che sale a 60 per più branche. Prima non c'erano tetti. Ticket ospedalieri. Si pagheranno 10mila lire al giorno com'era prima ma si fissa un tetto per ricovero (100mila lire) e un altro generale (200mila). I ticket saranno pagati dopo le dimissioni. Termalismo. Si pagherà un ticket del 30% e non più una quota fissa (30mila lire) com'era prima; si fissa anche un tetto di 30mila lire. Esenzioni. Per le fasce povere, l'accordo stabilisce che sia rimandata a un successivo decreto dei ministri della Sanità e degli Interni l'individuazione di questa categoria. Saranno esentati i pensionati che hanno un reddito lordo imponibile non superiore ai 16 milioni (e non più dieci com'era prima), ammettendo la proprietà di una abitazione. Il tetto aumenta di sei milioni (e non più cinque) se il titolare ha il coniuge, anche se con reddito da computarsi a carico e di un milione per ogni figlio. L'accordo introduce una nuova categoria da considerarsi esente: è quella delle famiglie monoreddito, composte dai due coniugi e tre figli minori a carico e che non abbiano più di 30 milioni lordi di reddito imponibile.

zione «tassa sulla salute» liberali - ha dichiarato ieri sera Beppe Facchetti, responsabile economico - avvertono sin d'ora che il conto della revisione del ticket, aumentato da un abnorme estensione delle esenzioni, non potrà essere fatto pagare ai lavoratori autonomi e, in parte, ai lavoratori dipendenti, con un rilancio della tassa sulla salute. Il conto è salato: 510 miliardi nella migliore delle ipotesi, 700 secondo i calcoli di deputati di maggioranza che fanno parte della commissione Affari sociali, ancora di più secondo i repubblicani, che insistono: «Molte nuove esenzioni non sono state quantificate - ha detto il deputato Poggolini

lancio della tassa sulla salute». Il conto è salato: 510 miliardi nella migliore delle ipotesi, 700 secondo i calcoli di deputati di maggioranza che fanno parte della commissione Affari sociali, ancora di più secondo i repubblicani, che insistono: «Molte nuove esenzioni non sono state quantificate - ha detto il deputato Poggolini

copertura della norma che restituisce ai lavoratori il drenaggio fiscale, cioè le imposte pagate in più per il contemporaneo agire dell'inflazione e della accentuata progressività delle aliquote Irpef. Ma, per la verità, c'erano intere fette della maggioranza - Dc compresa - che hanno fatto fatica a ingoiare la restituzione del drenaggio e che, se solo avessero potuto, non avrebbero esitato un attimo ad eliminare la dal decreto. Ci sono altri esempi di articoli del decreto che ampiezzatori del Senato erano pronti a modificare: come la norma che assoggetta i prestiti fra imprese ad aliquota fiscale del 13,5 per cento (è il livello del tasso di s'nto). Dentro la rete cascherebbero anche i rapporti interbancari e i permessi di immanazione della Banca d'Italia al Tesoro, ora soggetti all'aliquota simbolica dell'1 per cento. La questione è stata sollevata dal repubblicano Bruno Visentini e il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, hanno pole-



Bruno Visentini



Silvano Andriani

mi ha trovato modo di dire che c'è poco da menar vanos per questo voto che sarà positivo «ma con grande imbarazzo». Un clima cotto da Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista, al momento di motivare il «no» dei senatori del Pci. Se questo fosse il decreto sul drenaggio fiscale - così lo intende il senso comune - esso risulterebbe anche il consenso del Pci. Anzi, il ministro del Pci - ha insistito Andriani - considerate le sofferenze della maggioranza. «Ma questo - ha affermato Andriani - resta il decreto con il quale il governo realizza una

manovra sull'Irpef alternativa che quella proposta dal Pci? Il decreto infatti riduce le aliquote Irpef quasi esclusivamente ai redditi medio-alti; compensa questa riduzione con un aumento dell'Iva che già registra effetti negativi sull'inflazione; la riduzione della progressività dell'Irpef non è bilanciata dall'eliminazione dei privilegi fiscali. Altra era la proposta del Pci e della Sinistra indipendente: più consistente riduzione dell'Irpef finanziaria recuperando al fisco materia imponibile e recuperando evasione tributaria e aumentando le imposte indirette.

No del Pci: «Meno Irpef e lotta all'evasione»

Senato, ultimo sì al decretone su fiscal drag e condono

Il decretone fiscale è uscito dalle aule parlamentari, ieri sera, al termine di una tormentata giornata, l'aula del Senato, a maggioranza, l'ha convertito in legge. Era il decretone bis sulle aliquote Irpef, il condono fiscale, il drenaggio fiscale, gli accounti di imposta, le tasse sui contratti di borsa, l'elusione fiscale, l'Iva. Il titolo del decreto si stende per ben dieci righe.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Dopo mesi di contrastata vita in Parlamento, uno dei supremi esempi di confusione legislativa del governo è legge. Il famigerato decretone bis è stato convertito in legge con una lunga coda di suspense sulla sua sorte dovuta ad un comma dell'articolo 2 (riguarda il trattamento fiscale dei vitalizi degli ex parlamentari) questione della quale parliamo in questa stessa pagina). Ci sono intere e composte parti di questo maxidecreto (generato dalla riunione di altri cinque provvedimenti) che

in Senato hanno incontrato soltanto riprovazione. Su tutto ha però fatto premio l'incombenza scadenza dei sessanta giorni assegnati dalla Costituzione per la conversione in legge dei decreti: il 1° maggio avrebbe segnato una nuova decadenza del testo. Così, prima in commissione Finanze e poi in aula, il governo ha fatto di tutto un po' per superare il rinvio e il fondato ma cambiare il decreto comporta un nuovo passaggio dalla Camera con relativi rischi di superare i tempi costituzionali. Facciamo qualche esempio. La

Ticket Scioperi in Puglia e Friuli

ROMA. Proseguono in tutta Italia manifestazioni e scioperi contro il ticket, ieri a Corato, un grosso centro agricolo in provincia di Bari, diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione di protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil in occasione dello sciopero generale che ha interessato i comuni del nord barese. Un corteo di alcune migliaia di persone ha percorso anche le strade di Udine: Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato lo sciopero generale in Friuli, che ha visto una forte partecipazione dei lavoratori. Sabato a Trieste si terrà un'altra manifestazione regionale, indetta dal Pci e dalla Fgci. In Sicilia invece, dopo le 224mila firme raccolte dal Pci contro il ticket, il segretario regionale comunista Pietro Folena ha annunciato la creazione negli ospedali siciliani di centri di difesa dei diritti dei malati.

Saranno tassabili solo al 60%? Pensioni dei parlamentari Contrasti al Senato

ROMA. Un piccolo, incomprensibile comma di un articolo del decretone fiscale (introdotto alla Camera dal dc Mario Usellini) ha suscitato ieri due sedute del Senato. La norma equipara a tutti gli effetti (civili, patrimoniali e fiscali) le pensioni degli ex parlamentari alle rendite vitalizie. Dal punto di vista tributario ciò vuol dire che quel trattamento è tassabile solo per il 60 per cento dell'importo. In aula la norma non è passata sotto silenzio. I comunisti - con Giglia Tedesco, Luciano Lama e Roberto Malfoletti - hanno chiesto e motivato (anche con ragioni di etica politica, particolarmente acute in momenti come questi in cui si chiede al cittadino una tassa iniqua sul ricovero in ospedale) lo stralcio delle norme. Il senatore di Dp Guido Pollice ha chiesto la soppressione del comma. D'acc-

Primo sì della Camera al decreto Tagli ai trasporti e biglietto bus più caro

ROMA. È stato approvato ieri dall'aula di Montecitorio, con qualche significativo emendamento che il governo non voleva, il decreto sui trasporti collegato alla legge finanziaria. Si tratta di un provvedimento che taglia 400 miliardi dal fondo nazionale trasporti, sopprime altrettanti miliardi dal già esiguo fondo destinato agli investimenti, e detta norme per il trasporto marittimo. Adesso la palla passa al Senato. La conseguenza più immediata di questa norma sarà l'aumento pressoché indiscriminato delle tariffe dei bus urbani ed extraurbani, il taglio dei cosiddetti «rami secchi» (che molto spesso però altro non sono che linee di grande utilità sociale) e l'incremento delle tariffe per l'imbarco sui traghetti da e per Sicilia e Sar-